

Citizens of Europe

Culture e diritti

a cura di Lauso Zagato, Marilena Vecco

La Convenzione di Faro e il nuovo *Action Plan* del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi

I casi di Marsiglia e Venezia

Alberto D'Alessandro
(CoE-Venezia, Italia)

Abstract The Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for the Society opens to a new season for cultural policies, promoting a more democratic participation to cultural heritage and a new scheme for the sharing of cultural values. The CoE action is intending to promote new innovative models for the promotion of the Convention which has also a large potential for the international cooperation in the cultural field and diplomatic cultural relations in European neighbouring policies. Relevant experimentations on the field have been realized in Marseilles and Venice thanks to a strong participation of local communities organized in 'heritage communities' and where the past and modern heritage of the cities has become a 'common heritage' belonging to the citizens. The local Faro Atelier in Marseilles and the innovative models of democratic governance elaborated in the new cultural movement in Venice, within the so-called Venetian process, have helped to define forward-looking cultural policies and have shaped the aesthetic and conceptual 'design' of the new Faro Action Plan of the Council of Europe for the years to come.

Sommario 1. La Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società: una 'rivoluzione copernicana'. – 2. Marsiglia e Venezia: due esperienze pilota per l'attuazione della Convenzione di Faro. – 3. Divulgare e confrontarsi per l'elaborazione di nuovi strumenti e modelli (per i popoli europei e del Mediterraneo).

Keywords Partecipazione. Comunità. Azione. Modelli.

1 La Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società: una 'rivoluzione copernicana'

La *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società* (Convenzione di Faro) ha certamente portato una ventata di novità all'interno del mondo culturale indirizzando gli operatori del settore e le istituzioni verso una revisione in senso democratico delle politiche culturali,

inaugurando di fatto una nuova stagione.¹ Firmata nella città portoghese di Faro nel 2005, la Convenzione è stata inizialmente sottoscritta e ratificata da un nucleo ristretto di Paesi, in maggioranza di area balcanica, per entrare in vigore solo dal 1 giugno 2011 dopo la ratifica del decimo paese. È quindi una Convenzione di cui solo oggi si inizia a cogliere la portata innovativa e la sua pregnante operatività: detiene infatti un notevole potenziale attuativo sia in ambito dei principi e dei valori di cui essa si fa portatrice, sia in ambito della proposta di nuove politiche culturali mediante la sperimentazione concreta di pratiche e politiche partecipative.

La Convenzione introduce in effetti nozioni di fondamentale portata ed è in molti ambiti all'avanguardia. Ritengo utile sottolineare come la Convenzione sia una delle più audaci attualmente in vigore riguardo l'affermazione dei diritti culturali che diventano in Faro diritti fondamentali al pari del diritto alla vita, universalmente riconosciuto come diritto naturale. Ponendo l'uomo e la sua interazione col mondo esterno al centro del processo culturale (a dispetto dell'opera in quanto tale) la Convenzione prospetta di fatto una vera e propria 'rivoluzione copernicana'. L'attenzione passa dal 'prodotto' al 'processo' e l'uomo - nella sua essenza terrena e spirituale - ne è ineccepibilmente al centro. Possiamo metaforicamente affermare che la Convenzione propone uno schema di tipo 'vitruviano'. Nel disegno Cinquecentesco di Leonardo da Vinci la persona è al centro del cerchio. La Cultura potrebbe essere rappresentata dal cerchio intorno all'uomo, esprimendo, nella sua circolarità contigua alla persona, anche la costante transizione spazio-temporale. Il cerchio rappresenta in questo modo l'ambiente circostante e la produzione culturale dell'umanità in continua evoluzione, ma al centro della figurazione vi è l'uomo, come concettualmente auspicato dalla Convenzione di Faro.

In questo senso la Cultura si connota come un elemento quasi imprescindibile se non una componente fondamentale della libertà e del naturale diritto alla vita di cui ognuno di noi, nel proprio percorso di vita, si fa portatore.

Si comprende come la sfera applicativa della Convenzione offra uno scenario nuovo dove i processi culturali, ma anche le pratiche di gestione e la formazione diventano strumenti fondamentali di conduzione e verifica puntuale dei processi, dove l'elemento partecipativo si manifesta in ogni ambito.

La *cultura* (intesa come politica culturale) diventa *in primis*, grazie alla Convenzione di Faro, un incredibile *outil* di rafforzamento dei valori e dei diritti umani fondamentali (*human values*). Il processo che ne deriva sarà

1 Nella traduzione realizzata dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo italiano (MIBACT) il termine *cultural heritage* è stato volutamente tradotto come 'eredità culturale', per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all'Art. 2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio.

certamente un significativo ed esemplare esercizio sociale di cittadinanza, democrazia, comunità, integrazione e dialogo tra le culture delle civiltà europee e nel vicinato. Faro si propone inoltre come uno strumento unico per evitare quei fenomeni concentrativi di armonizzazione e standardizzazione, talvolta piatta, che l'Europa alle volte propone, puntando invece alla salvaguardia autentica - attraverso lo strumento delle Comunità patrimoniali - dell'aspetto identitario dei territori e garantendo i diritti culturali delle minoranze culturali e linguistiche.

Tutto ciò costituisce di fatto il 'patrimonio europeo' come definisce l'articolo 3 della Convenzione e cioè tutte le forme di eredità culturale in Europa che costituiscono, nel loro insieme, una fonte condivisa di ricordo, comprensione, identità, coesione e creatività. L'eredità comune dell'Europa è costituita quindi, come afferma la Convenzione nel suo terzo articolo, da quegli ideali, quei principi e quei valori delle donne e degli uomini europei, «derivati dall'esperienza ottenuta grazie al progresso e facendo tesoro dei conflitti passati, che promuovono lo sviluppo di una società pacifica e stabile, fondata sul rispetto per i diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di diritto».

Troviamo all'interno di questa definizione tutta la portata storica del Consiglio d'Europa (CoE) dalla sua fondazione ad oggi. Un progresso valoriale e culturale di oltre 60 anni dalla firma a Parigi della prima Convenzione culturale europea (adottata il 19 dicembre 1954 ed entrata in vigore il 5 maggio 1955) che trova nello strumento di Faro una delle sue più elevate declinazioni attuative, nel senso del rafforzamento, attraverso le politiche culturali, della democrazia in Europa.

È su questa base concettuale che il Consiglio d'Europa ha di recente attuato una riforma organica all'interno dell'Organizzazione, ed ha opportunamente scelto di porre le attività relative al patrimonio culturale all'interno del 'pilastro democrazia' e sotto la direzione *Democratic governance*; unificando tra l'altro i due precedenti Comitati direttivi di gestione delle politiche culturali (Comitato Direttivo per la Cultura - CDCULT, e Comitato Direttivo per il Patrimonio Culturale ed il Paesaggio - CDPATEP) in un unico 'Comitato Direttivo per la Cultura, il Patrimonio e il Paesaggio' (CDCPP).

Le recenti convenzioni e raccomandazioni adottate in seno al Consiglio d'Europa, insieme con le azioni *sur le terrain* effettuate nel corso degli anni, hanno portato a risultati che dimostrano l'impatto significativo sul patrimonio europeo dell'approccio del CoE centrato sulla 'governance democratica' e finalizzato allo sviluppo sostenibile di società democratiche. Queste due priorità principali dell'Organizzazione sottolineano il necessario coinvolgimento diretto dei cittadini nella progettazione e gestione delle politiche culturali, al fine di contribuire efficacemente alla creazione di comunità sostenibili e società coese. Si considera infine un importante esercizio di cittadinanza il rispetto per il nostro comune patrimonio culturale europeo e per la diversità culturale, intesi quali fattori fondamentali

per lo sviluppo umano, e per lo sviluppo sociale ed economico, oltre che un metodo per rafforzare le politiche per i diritti umani e la democrazia.

Alla luce di quanto sopra detto, la Convenzione di Faro si inserisce al centro di questa nuova strategia sulle politiche culturali in quanto emanazione del pensiero del Consiglio d'Europa, declinando i temi della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale europeo promuovendo una 'governance democratica' dei processi e una partecipazione attiva focalizzandosi sui seguenti aspetti:

- la difesa dei diritti umani, della democrazia pluralista e dello stato di diritto;
- una maggior presa di coscienza dell'identità e della diversità culturale in Europa;
- la ricerca di soluzioni comuni ai problemi della nostra società con una assunzione di iniziativa creativa da parte dei cittadini europei;
- lo sviluppo di forme di economia della cultura che valorizzando l'eredità culturale del passato possano produrre nuovi modelli economici sostenibili in futuro.

Ritengo utile accennare brevemente all'ampia portata di tipo 'geografico' che la suddetta Convenzione potrebbe potenzialmente avere specie per la costruzione di processi di dialogo, pacifici e di comprensione reciproca (ne è testimonianza l'immediata adesione dei paesi balcanici alla Convenzione all'indomani del conflitto che li ha coinvolti), ma soprattutto per l'impatto geopolitico che Faro potrebbe avere anche in chiave mediterranea, oltre che nelle aree sensibili dei 47 paesi membri del Consiglio d'Europa, trattandosi di un Trattato aperto alla firma *by the member States and for accession by the European Union and by the non-member States* come indicato dall'Ufficio Trattati del CoE.

All'articolo 7 'Eredità culturale e dialogo' i Paesi firmatari della Convenzione si impegnano attraverso le autorità pubbliche o altri enti competenti ad «incoraggiare la riflessione sulla diversità culturale ed al rispetto per la diversità delle interpretazioni e stabilire i procedimenti di conciliazione laddove valori tra loro contraddittori siano attribuiti al patrimonio culturale da comunità diverse. Ci si impegna a sviluppare la conoscenza del patrimonio culturale come risorsa per facilitare la coesistenza pacifica tra le comunità, attraverso la comprensione reciproca e in un'ottica di risoluzione e di prevenzione dei conflitti». Si evince fin da subito leggendo questo articolo la potenzialità straordinaria della Convenzione, sia in termini di costruzione di dialogo tra i popoli, sia per quanto concerne il rafforzamento del dialogo euro-mediterraneo in chiave democratica.

In questo contesto le 'comunità patrimoniali' definite nell'articolo 2 come «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» acquistano un ruolo strumentale nella società di oggi e di domani in qualità di vettore di dialogo

interculturale. Le Comunità non sono quindi unicamente testimonianza e veicolo di valori locali identitari da preservare e trasmettere alle future generazioni, bensì possono assumere una seconda funzione - non meno rilevante - di 'camere' di riflessione e di esercizio di politiche interculturali. La mediazione culturale infatti risulta fondamentale per le nostre società ormai sempre più permeate e tramutate in senso interculturale. Laboratori culturali ed interculturali ancora più significativi se si pensi ad un ruolo sociale precauzionale delle Comunità patrimoniali di prevenzione di criticità culturali, e anche in una futura prospettiva di arginamento dei radicalismi più estremi. In ambito Mediterraneo infine promuovere processi partecipativi nei paesi della sponda Sud costruisce un viatico fondamentale per rafforzare il ruolo della società civile e della cultura nella costruzione di società sempre più moderne dove le *élite* della classe dirigente possano incontrare le istanze popolari nelle varie espressioni culturali, oltre che permettere una maggiore presa di coscienza partecipativa della società civile alla vita politica dei loro Paesi.

2 Marsiglia e Venezia: due esperienze pilota per l'attuazione della Convenzione di Faro

Per meglio comprendere quanto precedentemente argomentato vorrei far riferimento alle sperimentazioni pratiche della Convenzione di Faro che sono avvenute o sono in corso nelle città pilota di Marsiglia e Venezia, e che hanno generato delle pratiche affatto uniche e permesso di definire alcune proposte culturali e modelli di gestione innovativi, oggi in buona misura ufficialmente accreditati nell'*Action Plan* di Faro del Consiglio d'Europa.

La città di Marsiglia, grazie al dinamismo della sua Comunità di cittadini, ha costituito un interessantissimo terreno di sperimentazione della Convenzione che ha avuto particolare concretezza e successo durante «Marsiglia, Capitale Europea della Cultura 2013» mentre a Venezia si è via via accresciuto uno straordinario «fermento culturale partecipativo» grazie alla ricchezza intellettuale e culturale della locale comunità veneziana ed alla presenza e supporto dell'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa. Ne è nato un *movimento culturale* che abbiamo voluto definire 'Processo di Venezia'.

Certamente la Convenzione di Faro ha permesso di inaugurare una nuova fase creativa nel mondo culturale europeo proponendo pratiche e attività culturali partecipativi provenienti dal basso, mediante un processo *bottom-up*, ed incoraggiando fortemente il coinvolgimento delle comunità locali e dei territori (come espresso, ad esempio, a Venezia e Marsiglia nelle narrazioni delle proprie comunità cittadine). A tal proposito le sperimentazioni oggi in corso in Italia ed in Europa costituiscono, già oggi,

un preliminare terreno di analisi su cui costruire ulteriori teorie e modelli culturali, sull'applicazione fattiva della convenzione. La sua concreta attivazione in termini normativi ci permette anche di identificare alcune buone pratiche sulle quali investire nuove energie.

Certamente la portata innovativa della Convenzione permea molti aspetti che cambieranno il modo di 'pensare la cultura' e di stabilire le politiche culturali. Il ricorso a nuovi modelli di gestione partecipati, il richiamo ad una maggior 'responsabilità' dei cittadini europei e quindi ad una maggior presa di coscienza del valore del patrimonio culturale da parte delle comunità di cittadini non sono che alcuni parziali richiami a quanto questa convenzione sia attuale e possa di fatto essere utile a costruire uno sviluppo culturale sostenibile a beneficio della cittadinanza europea. Il principio della 'responsabilità condivisa' nei confronti del patrimonio, di cui Faro si fa espressione, implicitamente impone la definizione di *policies* condivise tra il sistema tradizionale, gli esperti di settore, le istituzioni locali e le autorità nazionali obbligandoli di fatto a dotarsi di strumenti di gestione partecipativi e definendo un quadro condiviso di *governance* delle politiche culturali. Mentre il concetto di *heritage community*, introdotto come visto sopra dall'articolo 2 della Convenzione, di fatto trasferisce la 'gestione' del patrimonio culturale (in senso olistico tangibile, intangibile e paesaggio) all'azione dei gruppi e delle comunità che ne sono detentori. Si tratta di un fondamentale principio di 'democrazia culturale' che scongiura il rischio di una visione elitaria del patrimonio, concentrandosi invece sugli stessi soggetti che determinano il significato e il valore degli elementi patrimoniali con i quali si identificano, la storia della comunità, ciò che essi producono in termini di opere o tradizione, ed il paesaggio circostante.

Ed è così che la costruzione di modelli di *governance* - che siano anche delle piattaforme inter-istituzionali, nonché strumenti di mediazione politica tra le istituzioni culturali e la società civile - diventano assolutamente necessari. Con Faro ci troviamo quindi a lavorare su un terreno totalmente nuovo che lascia ampio spazio a nuove sfide e che in qualche modo costringe le istituzioni a scendere su un terreno di dialogo con i cittadini. Su questa base sperimentale si stanno sviluppando nuove pratiche e definendo nuovi modelli di 'governance culturale' come quelli realizzati a Marsiglia e dal 'Processo di Venezia'.

Il fascino di questa Convenzione deriva anche dalla sua flessibilità. In quanto Convenzione quadro, Faro definisce obiettivi generali e fornisce orientamenti normativi, definizioni e campo applicativo senza indicare in dettaglio gli strumenti attuativi. Lascia perciò ai Paesi firmatari la possibilità di decidere autonomamente quali mezzi e strumenti siano più consoni e idonei per la sua implementazione applicativa e la definizione delle specifiche misure attuative e programmatiche. Paragonata ad altri strumenti giuridici la Convenzione sul valore del patrimonio culturale per la società non crea obblighi specifici di azione ma si limita a suggerire forme di inter-

vento pubblico auspicando l'iniziativa partecipata dei privati. L'approccio flessibile è trasmesso anche in termini di *follow-up*. In quanto il *follow-up* è inteso come un'azione dinamica e volontaria (*as a dynamic and voluntary best-practice sharing the development process*), più che un obbligo di produrre report regolari. Inoltre «it invites the State Parties to develop cooperation networks for the exchange of experience and launching of new projects», invitando quindi i Paesi firmatari a sviluppare reti nazionali ed internazionali per lo scambio di buone pratiche e la definizione di specifici progetti attuativi e un piano di azione.

Questo terreno di sperimentazione ha mosso i primi passi in Francia nella città marsigliese con gli *Steps* del 12-13 settembre durante il *Forum de Marseille sur la valeur sociale du patrimoine et la valeur du patrimoine pour la société*.²

Organizzato in collaborazione con l'Unione europea e nel quadro delle attività della Capitale Europea della Cultura il Forum ha in primo luogo favorito una profonda rilettura in senso partecipativo del patrimonio locale coinvolgendo il tessuto urbano di alcuni quartieri di Marsiglia e toccando aspetti relativi alla diversità culturale e identità locale quali integrazione delle minoranze e dei gruppi svantaggiati, prevenzione dell'intolleranza e della discriminazione, dialogo interreligioso, promuovendo inoltre un'azione efficace nelle aree urbane e peri-urbane svantaggiate.

Il *Forum* di Marsiglia e i *Faro steps* nascono dalla spinta di alcuni rappresentanti circoscrizionali eletti nei distretti 2ème, 7ème et 8ème di Marsiglia e dall'iniziativa del Sindaco di Vitrolles, i quali hanno fin da subito considerato la Convenzione di Faro un utilissimo strumento per lanciare nuove politiche partecipative che potessero creare condizioni favorevoli di *urban rehabilitation*, agendo contro la discriminazione e la povertà dei loro quartieri e contro il deterioramento delle condizioni di vita che ha generato negli anni un sostenuto disagio sociale tra gli abitanti.

Le varie attività partecipative di Marsiglia hanno quindi coinvolto un vasto tessuto sociale locale comprendente associazioni condominiali, associazioni di cittadini, le imprese locali, gruppi organizzati di artisti o dei semplici abitanti dei quartieri, tutti assieme impegnati in difesa dell'ambiente urbano locale e del miglioramento delle condizioni di vita e della qualità della vita. Per questo hanno sviluppato ben 16 attività o esperienze partecipative urbane che il Consiglio d'Europa ha raccolto in una brochure esplicativa.³

2 Per approfondimenti: http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/identities/marseille_fr.asp (2015-09-23).

3 Si veda la brochure esplicativa del Consiglio d'Europa *Les initiatives locales de l'expérience marseillaise*. Disponibile all'indirizzo https://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/identities/Marseille_brochure_fr.pdf (2015-09-23).

Dall'esperienza di terreno di Marsiglia il Consiglio d'Europa ne ha tratto un quadro di riferimento condiviso, strutturando i primi tre 'principi di Faro' in rispondenza al valore del patrimonio culturale per la società:

- la Cittadinanza si basa su una Comunità, che è a sua volta radicata su un territorio.
- La coesione sociale si fonda oggi giorno sulle diverse modalità di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini.
- La democrazia locale si rafforza attraverso lo sviluppo delle capacità di azione della società civile.

Questi tre principi basilari che racchiudono lo 'spirito di Faro' sottolineano il fatto che le Comunità che si fondano sull'identità e sui valori condivisi debbano essere considerate come un patrimonio in sé. Gli stessi tre principi riconoscono il fatto di identificare e condurre processi di *governance* locale, partecipati dalle comunità di abitanti, un vettore straordinario per il miglioramento dell'ambiente e la qualità della vita degli abitanti stessi, garantendo in questo modo il sostegno dei cittadini all'azione della pubblica amministrazione.

Per confermare e consolidare questi tre principi basilari e testarli in circostanze diverse il Consiglio d'Europa ha successivamente stabilito nove 'criteri' di riferimento sul quale si costruisce l'impalcatura dell'*Action Plan di Faro* e dei processi partecipativi locali.

L'uso dei seguenti criteri permette di valutare e misurare i processi partecipativi dei cittadini e il livello di partecipazione democratica al servizio dell'interesse comune:

- a. la rivendicazione da parte di un gruppo definito di cittadini di uno specifico patrimonio culturale;
- b. l'emergere di un consenso all'interno della stessa comunità di un concetto di 'patrimonializzazione' dello specifico patrimonio;
- c. l'esistenza di un territorio delimitato a cui viene associata tale patrimonializzazione;
- d. la capacità, attraverso il gruppo, di produrre una 'narrativa' e di stimolare dei racconti di vita degli abitanti e della comunità locale;
- e. la presenza di personalità locali che possono trasmettere il messaggio;
- f. il supporto di attori politici interessati a dare sostegno al messaggio;
- g. l'emergere di un nuovo modello economico;
- h. il consolidamento di un modello partecipativo a sostegno dell'azione pubblica ufficiale;
- i. l'apertura e la disponibilità della comunità verso pratiche di *empowerment*.

Sempre dall'esperienza di Marsiglia il Consiglio d'Europa ha identificato le iniziative più rilevanti che possono rientrare nella 'strategia di Faro' rivolta a creare dei modelli attuativi nei Paesi Membri del CoE. Le 5 *Faro applications* qui di seguito elencate diventano così uno strumento 'libero'

alle quali cittadini e comunità locali possono accedere autonomamente essendo riconosciute in linea con i principi di Faro e inserite nell'*Action Plan* di Faro del Consiglio d'Europa:

- a. le Commissioni patrimoniali,
- b. le Passeggiate patrimoniali,
- c. le Cooperative di Residenti,
- d. i laboratori di rivelazione urbana (*Urban Revelation Laboratory*),
- e. gli itinerari Metropolitani.

Per comprendere integralmente le potenzialità applicative della Convenzione in Europa occorre parimenti soffermarsi sull'esperienza in corso in Italia; non meno rilevante di quella francese. Venezia come Marsiglia si è fin da subito rivelata 'una città laboratorio' straordinaria con innumerevoli specificità di grandissimo interesse culturale e applicativo per le finalità stesse che si pone la Convenzione. Venezia è una sorta di grande 'matassa' socio-antropica e culturale, intricata e complessa; a partire dall'immenso e variegato patrimonio culturale artistico-monumentale legato indissolubilmente al paesaggio lagunare patrimonio mondiale dell'UNESCO, passando alle numerose tradizioni e feste popolari legate ad una storia cittadina millenaria. Venezia ha tutt'oggi un ricchissimo 'patrimonio umano', ancora oggi molto presente e attivo anche se inesorabilmente compresso dalla spinta desolante alla massificazione turistica. Esiste una strutturata Comunità veneziana costantemente alimentata dall'ambiente culturale circostante, fatto di storie e relazioni antiche col territorio e la laguna. Le aree di interesse sono numerosissime, tra patrimonio antico e patrimonio moderno, legato anche ad una più recente storia industriale. A tutto questo fa da corollario la nuova sfida della città metropolitana che allarga gli orizzonti territoriali all'area di Mestre e Marghera e all'entroterra, ben oltre a quelli dell'ampia laguna. Da alcuni anni (2008) è attiva a Venezia una Associazione culturale ispirata proprio dalla Convenzione del Consiglio d'Europa denominata *Faro Venezia* che organizza numerose 'Passeggiate patrimoniali di Faro' (*Faro heritage walks*) su specifiche aree tematiche e alla scoperta delle aree della città meno battute dai flussi turistici; entrando in relazione con le numerose e antiche 'comunità' patrimoniali veneziane come ad esempio quelle delle scuole remiere, degli artigiani o le Scuole Grandi che già in passato costituivano a tutti gli effetti (si pensi alla confraternita di S. Rocco) delle comunità patrimoniali come oggi le ricerchiamo in senso moderno.⁴

4 Per approfondimenti: <https://farovenetia.wordpress.com/azioni/le-passeggiate-patrimoniali/> (2015-09-23).

3 Divulgare e confrontarsi per l'elaborazione di nuovi strumenti e modelli (per i popoli europei e del Mediterraneo)

In questo contesto, la Conferenza Internazionale di Venezia del 2 marzo 2013, promossa dall'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa in collaborazione con il MIBACT e l'Associazione *Faro Venezia*, sostenuta dalla Regione Veneto e dal Comune di Venezia - con un'ampia partecipazione dei delegati di Marsiglia - ha di fatto avviato una fase più strutturata del Laboratorio di Faro a Venezia avvicinando i cittadini e le istituzioni in un obiettivo congiunto: identificare e sperimentare dei modelli di gestione della Convenzione (sessione intitolata 'Cosa fare con Faro'). La Conferenza del 2013 dal titolo *La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* svoltosi presso la Biblioteca Nazionale Marciana è stata anche l'occasione per promuovere la firma del governo italiano della Convenzione (avvenuta il 27 febbraio 2013 a Strasburgo) e avviare il processo per la sua successiva ratifica.

Il percorso di approfondimento e sperimentazione metodologica della Convenzione è successivamente proseguito con il *Laboratorio di Faro a Venezia: La sfida della città metropolitana tra passato e futuro*, svoltosi a Forte Marghera in occasione della Festa dell'Europa del maggio 2014. Sotto forma di workshop inteso a costituire una preliminare piattaforma di scambio di buone pratiche e coinvolgendo attivamente la comunità veneziana, il 'laboratorio' è stato centrato sulla più ampia retrospettiva della nascita della Venezia Metropolitana. Organizzato dal Consiglio d'Europa Ufficio di Venezia in collaborazione con la Marco Polo System GEIE e un ricco partenariato cittadino e con la partecipazione del MIBACT e della Regione Veneto, l'atelier è stato volutamente realizzato a Forte Marghera, luogo di grande simbologia, sospeso tra Mestre e la laguna, dove comunità di cittadini hanno dato vita ad attività economiche e socio-culturali di grande dinamismo e vivacità, molto partecipate dalla cittadinanza veneziana.

Nel suo intento entrambi i convegni sono riusciti a far conoscere ad un pubblico vasto la Convenzione e il suo contenuto attirando l'attenzione su Venezia e sul Veneto come realtà di patrimoni culturali vivi, attivi e attuali. Il primo Convegno del 2013 ha svolto anche funzione di collegamento con Marsiglia Capitale europea della Cultura, con l'obiettivo di introdurre in futuro, come prassi, metodi di gestione e processi partecipati all'interno dei progetti multidisciplinari e multisettore legati alle candidature delle Capitali della Cultura.

Il secondo Convegno di Forte Marghera, proseguendo le riflessioni emerse nel primo meeting internazionale del 2013, attraverso un costante dialogo tra cittadinanza, associazioni, ed istituzioni (consolidato in due successivi incontri preparatori in sede municipale e regionale), ha inaugurato in Italia un primo prototipo di 'Atelier di Faro' previsto dall'*Action*

*Plan di Faro del Consiglio d'Europa. L'Incontro di Forte Marghera è stato inoltre l'occasione per presentare al pubblico e aprire alla firma la Carta di Venezia sul valore del patrimonio culturale per la comunità veneziana, realizzata presso la sede veneziana del CoE e il cui testo deriva dall'attivismo di un gruppo di studiosi e appassionati con il coinvolgimento attivo dell'Università Ca' Foscari e di Faro Venezia.*⁵

Grazie anche al laboratorio veneziano e all'eco che esso ha diffuso, si sta diramando in Italia una sempre maggior attenzione allo strumento di Faro se non addirittura un movimento creativo e propositivo di sostenitori della Convenzione che porterà certamente ad un sempre maggior utilizzo degli strumenti di Faro. Alla luce di questo interesse il Consiglio d'Europa ha inaugurato dei seminari a Ravello, Napoli, Lecce, Matera, Lucca, con un forte coinvolgimento degli operatori culturali locali ed una grande attenzione agli strumenti di Faro. Alla luce di quanto sopra accennato l'Ufficio di Venezia del CoE insieme a Federculture e ANCI si stanno preparando a questa nuova sfida e a breve verrà promosso un Piano di azione nazionale che prevederà l'organizzazione di *Atelier di Faro* in varie regioni d'Italia e programmi di formazione *ad hoc* finalizzati ad articolare i *tools* di Faro a livello locale e formare le guide locali per l'organizzazione di 'passeggiate patrimoniali'. Inoltre si intende coinvolgere il MIBACT per inglobare nelle prossime giornate europee del patrimonio un'agenda nazionale di passeggiate patrimoniali. Tutto ciò dovrebbe comportare l'adozione dei principi di Faro da un numero di città sempre più consistente e l'adesione ad una strategia condivisa per la creazione delle comunità patrimoniali locali. Una *Rete di città di Faro* strutturata dovrebbe quindi garantire lo scambio di buone pratiche tra le città e la loro internazionalizzazione.⁶

Infine questo Modello Nazionale per l'Italia potrebbe essere traslato in chiave Euromediterranea rivelando il vasto potenziale della Convenzione per quanto concerne la costruzione di impianti culturali più democratici anche nei paesi dove la democrazia tutt'oggi stenta ad affermarsi. Alcune proposte operative in tal senso sono emerse in due progressivi seminari a Torino e Napoli e il tema di Faro è approdato al Convegno di Napoli in occasione del decennale della nascita della Fondazione Anna Lindh, che ha identificato la cultura come principale veicolo di pace e legante che unisce tutti i popoli del Mediterraneo.

Ed è proprio sulla riflessione approfondita riguardante i principi della Convenzione e sulla sperimentazione degli strumenti di Faro che si pone

5 Per quanto concerne la 'Carta di Venezia sul valore del patrimonio culturale per la comunità veneziana' si veda l'Appendice.

6 In riferimento a queste tematiche si veda ad esempio la delibera del Consiglio Comunale del Comune di Fontecchio (AQ) del 2/12/2013, n. 19 del reg., in tema di adesione ai principi della *Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*.

la nuova 'sfida del domani' che apre nuove frontiere dal grande potenziale. Tale condizione favorevole sarà possibile proprio in virtù dell'adattabilità e flessibilità di Faro che introduce inoltre metodi innovativi applicabili ad una vasta gamma di ambiti culturali. Si può a tal proposito citare l'esempio dell'UNESCO che auspica una partecipazione attiva delle comunità locali all'interno dei piani di gestione dei siti iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale oppure quello della recente proposta riguardante un Fondo di progettazione dedicato ad aree-parco che intende creare un sistema partecipato per città e territori oltre i 150.000 abitanti. Oppure possiamo citare l'esempio delle Capitali italiane della Cultura e delle Capitali europee della Cultura che sono sempre più incentivate ad adottare azioni specifiche volte alla partecipazione attiva derivate direttamente dalla Convenzione di Faro, Pilzen, che interpreta quest'anno il ruolo di Capitale europea della Cultura, ha incluso nel programma interessanti iniziative partecipative ispirate dall'*Action Plan* del Consiglio d'Europa.

In conclusione, Faro esprime notevoli potenzialità in ambito nazionale ed europeo e si presta, per la sua adattabilità, a rispondere pienamente alla 'sfida' di domani che impone di ricercare nuovi modelli per le politiche culturali a favore della sostenibilità e della coesione sociale, fornendo alle istituzioni un utile riferimento normativo e lasciando ai governi ed ai cittadini la libertà di definire, mediante processi partecipativi, le politiche attuative. In ultimo il Consiglio d'Europa ha aperto una ulteriore interessante riflessione sulla *governance* democratica identificando un ulteriore terreno di sperimentazione della Convenzione nei *Local Development Pilot Projects* del 'Processo di Lubiana' e nel Programma degli Itinerari Culturali Europei del Consiglio d'Europa. In via del tutto embrionale un preliminare approccio di questa ulteriore fase di sviluppo dello strumento di Faro, integrato con programmi specifici già esistenti, è iniziato nei progetti CULTEMA e VEROTOUR promossi dalla Regione Veneto e da Marco Polo System con l'attivo coinvolgimento della sede veneziana del Consiglio d'Europa. Si è così aperta una prospettiva di internazionalizzazione e di partenariato nella nuova macro regione adriatico-ionica che potrebbe diventare un ambito territoriale di notevole interesse per la sperimentazione di Faro, visto il ricchissimo patrimonio umano e socio-culturale della Macro-Regione e l'esistenza di minoranze e comunità territoriali linguistiche, religiose e socio-antropiche in costante e dinamica evoluzione.

Appendice

Carta di Venezia *sul valore del Patrimonio culturale* *per la Comunità veneziana* *Forte Marghera, Venezia, 07/05/2014*

Considerando

che i Convegni di studio promossi a Venezia dal Consiglio d'Europa sulla Convenzione quadro dello stesso Consiglio sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005) hanno rafforzato la riflessione, nata su iniziativa spontanea dei *Cittadini* di Marsiglia e di Venezia, intorno ai principi espressi dalla Convenzione e alle modalità di attuazione della stessa;

che rinsaldando il dialogo tra le due città europee, tale riflessione ha dato avvio ad un *Processo* i cui principali obiettivi sono la definizione di azioni concrete, lo scambio di buone pratiche, e l'identificazione di efficaci strumenti applicativi;

cogliendo lo spirito e facendo propri i principi espressi dalla Convenzione (A),

la Comunità veneziana

si adopera nella definizione di misure concrete per la sua piena ed efficace attuazione (B).

(A) In particolare, *la Comunità veneziana*

Riconosce la validità e la forza innovativa dei principi espressi dalla Convenzione di Faro;

- Considera il patrimonio culturale⁷ una *risorsa utile alla società e alle generazioni future* che va oltre il mero fine delle azioni di conservazione, promozione e valorizzazione;

7 Il termine patrimonio culturale (cultural heritage nella versione ufficiale inglese) è stato tradotto dal MIBACT in «eredità culturale» per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all'art. 2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio

- Afferma tutte le *potenzialità inclusive* dell'eredità culturale quale strumento di coesione sociale e risorsa importante per promuovere la diversità culturale, il dialogo interculturale e la valorizzazione del patrimonio comune europeo;
- Riconosce il fondamentale apporto del patrimonio culturale¹ al progresso sociale, umano ed economico, e la diffusione dei comuni valori europei;
- Individua, nell'*accesso* e nella *partecipazione attiva* alla vita culturale della comunità locale di riferimento, dimensioni essenziali dei diritti umani fondamentali;
- Saluta l'enunciazione per la prima volta nella Convenzione di Faro, art. 1 lett. a), del «diritto all'eredità culturale» come diritto fondamentale;
- Considera indispensabile la promozione di un processo partecipato alla gestione del patrimonio, che preveda una *condivisione di responsabilità* e una *diversificazione degli attori coinvolti* anche in seno alla società civile;
- Ritiene necessario l'orientamento dell'economia legata al patrimonio verso uno sviluppo sostenibile dei territori locali, con una particolare attenzione per l'interazione dell'uomo con il paesaggio.

(B) A partire dal quadro di riferimento della Convenzione sopradescritto, la Comunità veneziana offre il suo sostegno allo sviluppo delle seguenti linee d'azione per l'efficace e partecipata applicazione della Convenzione e a tal fine:

1. Riconosce alle **città ed alle comunità cittadine** di riferimento un ruolo propulsore nell'applicazione dei principi della Convenzione;
2. Auspica che i cittadini si impegnino attivamente, in qualità di membri attivi e anelli di collegamento tra le «**comunità di eredità culturale**» e le istituzioni ai diversi livelli, con l'obiettivo di costruire sinergie per la condivisione di conoscenze e ruoli, affermando pienamente il principio della partecipazione democratica delle persone alla vita culturale della propria città;
3. Incoraggia, sull'esempio marsigliese, la nascita di «**commissioni patrimoniali**» (**heritage Commissions**) come spazio pubblico di concertazione e di scambio tra le comunità di eredità culturale, le associazioni dei cittadini, le istituzioni e gli enti culturali, con l'obiettivo di attivare sinergie e processi partecipativi nello sviluppo delle politiche e delle attività culturali locali e transnazionali;
4. Favorisce la nascita di una **rete diffusa di organismi e «club» locali (sull'esempio di Faro Venezia)**, quale mezzo di coordinamento europeo per la diffusione dei principi della Convenzione, lo studio di proposte innovative per la sua applicazione e la promozione di uno scambio fruttuoso tra società civile e istituzioni;

5. Auspica inoltre la creazione di un **indice per l'identificazione e la mappatura degli elementi di interesse ereditario** da parte delle stesse comunità locali, come strumento concreto di «democrazia culturale» inteso a salvaguardare e valorizzare, con attenzione ai profili sociali, economici e professionali, luoghi che hanno per la comunità locale un valore «speciale» e la cui memoria, ancora viva, va tramandata alle generazioni future;
6. Si impegna nello sviluppo di pratiche innovative e diversificate per la valorizzazione del patrimonio cittadino identificando, ad esempio, le «passeggiate patrimoniali» avviate dalla società civile a Venezia e a Marsiglia, e l'indicizzazione e mappatura dei siti di interesse culturale da parte delle comunità locali, come best practices rilevanti nella **costruzione tanto di una più piena democrazia partecipativa quanto di «prodotti» turistico-culturali alternativi**, per il ri-orientamento del turismo verso la qualità dell'offerta e la sostenibilità culturale della filiera; rilevanti altresì nella ideazione di progetti di sviluppo conseguenti, fondati sulla collaborazione fra «comunità di eredità culturale» e istituzioni;
7. Riconoscendo che le arti e i mestieri tradizionali sono una componente fondamentale delle identità e dei saperi locali, sostiene la creazione di: a) un registro delle buone pratiche e dei saperi veneziani e della laguna, da realizzare attraverso un coinvolgimento diretto delle comunità patrimoniali interessate; b) una **rete europea di centri per le arti, le tradizioni e gli antichi mestieri** con l'obiettivo di conservare, ri-vitalizzare, tramandare e trasferire la ricchezza di saperi e conoscenze, pratiche e stili che rispecchiano le specificità dei territori e in cui si specchia la cultura europea.
8. Riconosce, più in generale, che: la divulgazione dei principi della Convenzione e il rafforzamento della consapevolezza in merito ai temi dell'eredità culturale costituiscono il presupposto per lo sviluppo di progetti condivisi a livello nazionale ed europeo: la formazione continua riveste un ruolo fondamentale tanto per la conservazione, promozione e valorizzazione del patrimonio quanto per l'innovazione di pratiche e procedure che interessino anche il livello istituzionale; urge di conseguenza la **creazione di Poli di formazione europei**, rivolti principalmente alle amministrazioni locali, per l'apprendimento di metodologie attuative della Convenzione, il loro monitoraggio e lo scambio di buone pratiche;
9. Sostiene, con l'obiettivo di capitalizzare e valorizzare l'esperienza maturata nel lavoro di animazione del territorio, la definizione di strumenti e procedure innovativi in materia di eredità culturale e la lunga riflessione intorno ai principi e ai temi indicati dalla Convenzione di Faro da parte delle città di Venezia e Marsiglia, la creazione di un «**rete di città**», **in Europa e nel Mediterraneo**,

per il trasferimento di pratiche indirizzate all'innovazione degli approcci e delle procedure istituzionali nella società civile e nella pubblica amministrazione.